

L'alta specializzazione, gli studenti snobbano la scuola che dà lavoro

► Solo l'1% si iscrive agli istituti tecnici superiori. L'80% trova subito un impiego ► Il nostro Paese dietro Svizzera, Germania e Francia per la formazione professionale

ROMA Si scrive Its Academy, si legge ottima prospettiva di formazione e lavoro. Sono gli Istituti tecnici superiori, con corsi biennali e triennali altamente professionalizzanti, dedicati agli studenti che vogliono continuare il percorso tecnico-professionale dopo il diploma di scuola superiore: garantiscono il lavoro ad oltre l'80% dei diplomati. Eppure gli iscritti in Italia sono ancora troppo pochi, i corsi non riescono a decollare e di certo non reggono il confronto con gli omologhi nei Paesi competitor. A rivelare questa mancanza è il rapporto della Fondazione Agnelli "Its Academy: una scommessa vincente? L'istruzione terziaria professionalizzante in Italia e in Europa" che analizza la formazione terziaria professionalizzante in Italia e negli altri tre principali Paesi dell'Ue come Francia, Germania e Spagna. Un focus anche sulla Svizzera, leader in questo settore a livello internazionale.

IL DATI

Il rapporto, curato da Matteo Turri docente al dipartimento di Economia, management e metodi quantitativi dell'Università degli Studi di Milano, mette in luce l'enorme differenza di iscritti agli Its italiani rispetto agli altri tre Paesi dell'Ue: in Germania il peso dell'istruzione terziaria professionalizzante sul totale dell'istruzione terziaria generale, di cui fa parte anche l'università, supera in termini di iscritti il 40%. In Francia e in Spagna si ferma appena sotto il 30% mentre in Italia supera di poco l'1%. Una differenza enorme. «I casi francese e tedesco - ha spiegato Matteo Turri - mostrano sistemi di istruzione terziaria molto articolati dove operano attori che hanno scopi e caratteristiche differenti, con meccanismi di transizione e ibridazione forti». In Italia nel 2022 erano attivi 121 Its, cresciuti a 146

IL RAPPORTO DELLA FONDAZIONE AGNELLI EVIDENZIA I PROBLEMI DEGLI ITS ITALIANI RISPETTO A QUELLI EUROPEI



nel 2023, con 25mila studenti iscritti con una media nazionale di appena 180 studenti. Va considerato però un importante divario geografico tra Nord e Sud: al Nord la media si attesta su 270 iscritti, al Centro 170 e nelle regioni del Mezzogiorno 125. I numeri così bassi, secondo la Fondazione Agnelli, spiegano il mancato sviluppo degli Its che non riescono ad attrarre l'attenzione degli studenti.

LE RISORSE

Secondo il report, i fondi in arrivo potrebbero non migliorare del tutto la situazione: la legge 99/2022 e le risorse del Pnrr pari a 1,5 miliardi hanno come obiettivo il potenziamento dei corsi ma non è detto che ci riescano: il rischio è che, dopo il piano straordinario di investimenti, le risorse statali ordinarie possano ritornare ai livelli pre-pandemia, circa 50 milioni l'anno, decisamente modesti. «Gli attuali Its - ha commentato Andrea Gavosto, direttore della Fondazione

Agnelli - hanno sempre cercato di stringere legami forti con il sistema produttivo circostante, molto meno con il sistema scolastico e quello universitario. A differenza di Francia e Spagna, dove le Sections de Techniciens Supérieurs e i corsi di Ciclos Formativos de Grado Superior sono direttamente incardinati negli istituti tecnici e professionali, da noi la tendenza degli Its è di rendersi autonomi dagli istituti di provenienza degli studenti sia come infrastrutture sia come contenuti dei corsi». La probabilità di trovare un lavoro dopo il diploma Its è altissima, lo racconta Agostino Alfieri, 25 anni, diplomato lo scorso anno all'Its di meccatronica di Torino: «Dopo due anni di Chimica e tecnologie dei materiali all'università, ho lasciato perché mi sono accorto che frequentavo un corso ancora troppo teorico. Mi sono iscritto all'Its di Torino, al corso di Mobilità sostenibile, meccatronica aerospaziale del Piemonte: nel settembre del 2021 ho iniziato l'apprendistato di alta formazione nell'azienda aeronautica a Torino, a luglio 2022 ho fatto l'esame finale per la tesi e poi ho iniziato a lavorare a tempo indeterminato nell'azienda. Sono un tecnologo di ingegneria di produzione su velivolo militare, vale a dire sull'Eurofighter. Ho il lavoro che sognavo».

Lorena Loiacono

CONFESSIONE RISERVATA

TRA LE CRITICITÀ LO SCARSO COLLEGAMENTO CON I CORSI PRECEDENTI E LA MANCANZA DI FONDI ORDINARI

Giornalisti, riforma alla Camera: la laurea per iscriversi all'Ordine

LA PROPOSTA

ROMA Una laurea magistrale in Giornalismo richiesta ai professionisti e una laurea triennale per i pubblicisti che intendono iscriversi all'Albo professionale. E ancora: un biennio di attività propedeutica dove sarà necessario seguire un percorso di formazione. È questa in sintesi la proposta di riforma dell'accesso alla professione approvata all'unanimità dall'Ordine dei Giornalisti e presentata, ieri, in una conferenza stampa a Montecitorio. Per il momento si tratta solo di una bozza di riforma della legge 69 del 1963 ma l'Odg spera in una ra-



Carlo Bartoli, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti

pida approvazione anche da parte del Parlamento. Oggi per diventare professionista o pubblicista basta anche solo la licenza di scuola media. Troppo poco. La

bozza voluta dall'Ordine punta proprio a qualificare il lavoro del giornalista. Secondo il presidente dell'Odg, Carlo Bartoli, «servono esperienze e conoscenza ma

anche un corredo culturale». Bisogna dunque mettere mano alla legge del 1963 «che ha principi importantissimi e molto validi, ma che vanno aggiornati». Il giornalismo, ripetono dall'Ordine, può avere un futuro a condizione che sia un lavoro di qualità.

LA BOZZA

La bozza è ritenuta un elemento di rispetto nei confronti del Parlamento. L'Odg non ha presentato una proposta chiusa perché attende successive indicazioni del Parlamento. In questo senso il presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone (Fdi), ha già annunciato di voler audire l'Odg sul tema in occasione di un'indagine conoscitiva sulla digitalizzazione. La speranza di Bartoli è che i parlamentari di tutti i gruppi firmino unitariamente una proposta di legge per consentire alla riforma

un percorso spedito. Secondo l'Odg, la riforma dispiegherà i suoi effetti tra dieci anni. Va quindi immaginato già oggi uno scenario che risponda alle esigenze attuali e future. Per questo Bartoli dice di essere a disposizione per un patto con editori, istituzioni, enti regolatori: «Bisogna guardare all'estero, dove chi fa informazione produce ricchezza e non debiti e contratti sempre più poveri». Positive le prime reazioni del mondo politico. Secondo Mollicone, la bozza «è una proposta di legge innovativa e coraggiosa, un buon punto di partenza per un dialogo tra le categorie e il legislatore». Anche la deputata M5s Stefania Ascari conferma la necessità di aggiornare la legge dopo l'avvento di internet: «L'attività giornalistica sia al passo coi tempi».

Federico Sorrentino

CONFESSIONE RISERVATA